

dell'A. — sappia convincersi che « riconoscere che il presentimento e l'esperienza della verità precedono la filosofia non significa necessariamente rinunciare ad essa ».

GIORGIO WALLER

LUCIANO MALUSA, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, Istituto Propaganda Libraria, Milano 1986. Un volume di pp. XXXI-491.

Il volume traccia con attenta e vigorosa acribia l'iter storico-filosofico della vita e dell'opera dottrinale e speculativa del gesuita veneziano Giovanni Maria Cornoldi, vissuto nella seconda metà del secolo scorso, esponente autorevole e, soprattutto, influente del nascente neotomismo e dell'intransigentismo cattolico che ne fu il corollario politico e pratico più imponente. Con questa ricerca l'analisi del Malusa riprende ed approfondisce, ovviamente entro un arco storico-teoretico più specifico, la sua *Storiografia filosofica italiana nella seconda metà dell'Ottocento* del 1977, ponendosi sulla linea ermeneutica oggi più seguita nel campo della storiografia europea: quella che consiste nel muovere da un fatto singolo o da un singolo personaggio per giungere a ciò che questi rappresentano e significano nella più vasta temperie culturale a loro contemporanea. Ma se il metodo di ricerca procede dal particolare al generale, quel che anima tutta l'opera e si propone come intenzionalità critica dell'indagine è invece una profonda tensione all'universale. L'autore, infatti, analizza con attenta precisione l'attività e il pensiero del Cornoldi, ma allo scopo di pervenire ad un esame e ad un giudizio autenticamente filosofico sull'intero movimento di pensiero del neotomismo italiano nella seconda metà dell'Ottocento. L'operazione non è delle più semplici: si tratta, in realtà, di passare ad un attento vaglio critico ed ermeneutico una notevole quantità di documenti dei diversi autori neotomisti, nei quali il tratto filosofico e teoretico si presenta talvolta secondario rispetto alle ragioni più immediate della polemica con altre correnti di pensiero.

Un altro impegno dell'opera consiste nel documentare bibliograficamente e concretamente la connessione filosofica e pratica fra il neotomismo e l'intransigenza cattolica sul piano politico e sociale, che vide nel « Sillabo » e nella « Aeterni Patris » le sue espressioni più significative ed autorevoli. Il Malusa non nasconde, anzi pone in evidenza come talune di queste posizioni anche al loro tempo fossero miopi ed infondate, quando non addirittura frutto di errate conoscenze ed interpretazioni, riservandosi però sempre l'impegno di valutare tutti gli elementi e le circostanze che portarono a tali deviazioni. Dalla lettura del testo risulta, così, un panorama culturale del secondo Ottocento vivace e dialetticamente stimolante; emerge infatti dall'acuta analisi dell'autore come molto spesso le più radicali prese di posizione filosofiche fossero causa di violente polemiche in campo dottrinale ed apostolico; come sovente aspre diatribe si aprissero anche all'interno di una medesima corrente di pensiero, quale il neotomismo: il Cornoldi fu uno dei personaggi più interessanti a tale riguardo ed il suo pensiero uno dei più fecondi a chiarire queste discussioni metodologiche ed ermeneutiche. In proposito fondamentale sarà la pubblicazione di un secondo volume, annunciato a p. XI della prefazione, in quanto ci offrirà non solo rilevanti inediti cornoldiani e un'esauriente bibliografia, ma consentirà — attraverso un'opportuna articolazione problematica e delle tematiche specifiche del Cornoldi e delle ampie polemiche da esse suscitate — di seguire con puntuale attenzione critica la mossa atmosfera culturale di uno dei settori più significativi della filosofia del secondo Ottocento.

Il giudizio definitivo e globale dell'autore sulla figura di Giovanni Maria Cornoldi, quale uno fra i più intransigenti neotomisti italiani, non è del tutto positivo, soprattutto a causa delle affermate e consapevoli indisponibilità del gesuita veneziano nei confronti di taluni fenomeni che già a quel tempo si manifestavano in tutta la loro

forza ed evidenza. Il Malusa ci fornisce un esame dettagliato dello svolgimento di queste polemiche serrate: contro i rosminiani, contro il pensiero cattolico-liberale e contro l'ala modernista e riformista all'interno della stessa Compagnia di Gesù. Ciò che colpisce è l'asprezza con cui il gesuita si scaglia contro chi solo dissente, anche in questioni non essenziali, dal suo sistema filosofico, religioso e politico.

Del resto, non appena il Cornoldi vinse le proprie battaglie e conquistò una posizione di potere all'interno della gerarchia ecclesiastica e dell'organigramma culturale cattolico, vide con favore l'allontanamento, voluto dal papa Leone XIII, dei suoi nemici dai posti importanti e di prestigio che avevano occupato fino ad allora.

A questo punto ci si potrebbe porre il problema della necessità di dedicare un così ampio spazio ed un'attenzione tanto serrata ad un gesuita che non brillò nella sua vita di sacerdote e di pensatore per duttilità di atteggiamenti e lungimiranza di vedute, avendo egli sempre preferito reprimere qualsiasi esigenza di rinnovamento o, meglio, di adeguamento del pensiero cattolico alle più recenti scoperte della scienza e della storiografia. La risposta a una tale domanda viene fornita dal Malusa stesso, sia pure in controluce e fra le righe per chi la sappia leggere: bisogna anzitutto tener presente l'interesse non marginale dell'autore per la storia della filosofia italiana della seconda metà dell'Ottocento nel cui ambito rientra appunto il neotomismo quale corrente di pensiero non certamente secondaria, e non dimenticare che l'intransigentismo cattolico ad esso congiunto ottenne, in quel periodo, vittorie sia sul piano storico che in campo dottrinale. La figura del veneziano Giovanni Maria Cornoldi è quella che meglio incarna e rappresenta questo movimento di pensiero filosofico e religioso, e non solo a causa delle posizioni gerarchiche raggiunte cui si accennava sopra, ma soprattutto per la limpidezza con cui egli sa enunciare e sviluppare nelle sue opere i fondamenti del neotomismo; la sua esistenza è inoltre attraversata da importanti *querelles* con le varie correnti di pensiero interne al cattolicesimo italiano, per cui è possibile al Malusa tratteggiare un quadro esaustivo della temperie filosofica cattolica del tempo. Uno spazio particolare viene, pertanto, destinato alle accuse mosse dal Cornoldi anzitutto al rosminianesimo la cui dottrina viene giudicata eccessivamente moderna e dimentica degli insegnamenti di San Tommaso d'Aquino; in secondo luogo al cattolicesimo liberale, colpevole, secondo il gesuita, di scendere a patteggiamenti ed alleanze con lo spirito laico ed antireligioso dell'epoca. A questo punto si comprende perché risultino del tutto irrilevanti le ingenuità, le imprecisioni e la superficialità reperibili nelle opere del Cornoldi, sia storiche, sia esegetiche, sia filosofiche. L'attenzione del Malusa punta, invece, non solo ai momenti più importanti e significativi della vita del Cornoldi, ma anche a quelli che a prima vista possono sembrare dettagli di scarso rilievo, ma evocatori, ad uno studio più approfondito ed attento, della profondità e della complessità dialettica della vita filosofico-religiosa di quell'epoca.

Si potrebbe forse rilevare come, se escludiamo il Taparelli, chiaramente orientato in senso etico-politico, siano vissuti nella seconda metà dell'Ottocento altri filosofi neotomisti speculativamente più vigili ed originali, come ad esempio il Liberatore, ai quali far riferimento per individuare le linee teoretiche di quella corrente di pensiero. Ma, a parte il fatto che il Liberatore trova nel libro del Malusa un'illuminante trattazione attraverso l'esame critico del suo complesso rapporto col Cornoldi, non sempre — e questo è il caso — la figura più lucida è quella più feconda per una ricerca di storiografia filosofica. In questo caso l'autore ha coraggiosamente — e a nostro avviso intellettualmente — deciso di sfidare l'approssimazione teoretica del gesuita veneziano, al fine di gettare buona luce su un periodo storico non ancora pienamente illuminato.